



ARRIVI

PERSONE, GRUPPI, POPOLAZIONI
VERSO IL TERRITORIO TARENTINO
(PREISTORIA-XX SECOLO)



A CURA DI MARCELLO BONAZZA E ITALO FRANCESCHINI

Monografie
Nuova serie, 14

ARRIVI

**PERSONE, GRUPPI, POPOLAZIONI
VERSO IL TERRITORIO TRENINO
(PREISTORIA-XX SECOLO)**

a cura di Marcello Bonazza
e Italo Franceschini



**SOCIETÀ DI
STUDI TRENINI**
DI SCIENZE STORICHE • APS

2021



**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI**
DI SCIENZE STORICHE • APS



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO**
Dipartimento di Lettere e Filosofia



REGIONE AUTONOMA
TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Il volume ospita gli atti del Convegno *Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino dalla Preistoria al XX secolo*, tenutosi a Trento dal 18 al 20 giugno 2018, organizzato dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche in collaborazione con la Presidenza del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento.

La pubblicazione esce con il sostegno economico della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol e dell'Università degli Studi di Trento (Dipartimento di Lettere e Filosofia).

Copertina: Luca Franceschini

Impaginazione: Publistampa Arti Grafiche (Pergine Valsugana)

Collaborazione redazionale: Alessandro Livio

© Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS, 2021

ISBN: 978-88-8133-051-5

Arrivi : persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (preistoria-XX secolo) / a cura di Marcello Bonazza e Italo Franceschini. - [Trento] : Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS, 2021. - 328 p. : ill. ; 24 cm . - (Monografie. Nuova serie, 14)
Atti del convegno tenuto a Trento nel 2018

ISBN: 978-88-8133-051-5

I. Bonazza, Marcello

II. Franceschini, Italo

1. Trentino - Immigrazione - Storia - Congressi - Trento - 2018

304.845385

In copertina elaborazione grafica da xilografia in Jean Charlier de Gerson, *Opera*, Basel, Nicolaus Kesler, 1489, c. a1v. Trento, Biblioteca Comunale, G 1 c 19.

In quarta di copertina xilografia in Jean Charlier de Gerson, *Opera*, Nürnberg, Georg Stuchs, 1489, c. a1v. Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, INC 119.

INDICE

Marcello Bonazza - Italo Franceschini

Arrivi. Qualche coordinata per orientarsi pag. 9

PARTE I

DOCTRINA. Le relazioni di sistema

Emilio Franzina

Emigranti migranti e immigrati. Una storia a rotazione pag. 17

Giuseppe Sciortino

**Fortezza arcigna o superpotenza umanitaria?
La nascita, sviluppo e (frequente) crisi
di un modello migratorio in Europa** pag. 23

Diego Quaglioni

**Il diritto di cittadinanza e di migrazione
nelle fonti giuridiche della prima età moderna** pag. 43

Giovanni Kezich

**“Il Trentino non differì mai dalle altre regioni d'Italia”.
Per un'etnografia della ricezione inter-etnica** pag. 51

PARTE II

PRAXIS. I fenomeni sul campo

Diego E. Angelucci

**Gli arrivi più antichi. Il primo popolamento
del territorio trentino** pag. 61

Annalisa Pedrotti

**L'arrivo dell'agricoltura e dell'allevamento
in Trentino: colonizzazione o acculturazione?** pag. 73

Elvira Migliario

Passaggi e permanenze in Trentino nell'antichità (e oltre) pag. 85

<i>Walter Landi</i> Da san Romedio ai conti di Tirolo. Aristocrazie in movimento e territorialità trentina a cavallo dell'anno Mille	pag. 95
<i>Lydia Flöss</i> Tracce di immigrazione medievale tedesca nella toponomastica trentina	pag. 107
<i>Italo Franceschini</i> Dalle carbonaie ai masi. La colonizzazione del monte di Fierozzo (1324)	pag. 117
<i>Marco Stenico</i> 'Tedeschi' nel contado di Trento (secoli XIII-XV). Dati e spunti di studio	pag. 125
<i>Emanuele Curzel</i> Arrivi di clero nel tardo medioevo	pag. 135
<i>Stefano Malfatti</i> Toscani a Trento. Integrazione e radicamento fra XIV e XV secolo	pag. 141
<i>Carlo Andrea Postinger</i> Terrieri e forestieri negli estimi roveretani del Quattrocento	pag. 149
<i>Ugo Pistoia</i> Immigrazioni e nuovi insediamenti in valle di Primiero nei sec. XV e XVI	pag. 159
<i>Salvatore Ferrari</i> Artisti lombardi in val di Sole tra Quattro e Cinquecento	pag. 167
<i>Franco Cagnol</i> Il libro della cittadinanza della città di Trento. Vicende di una chiusura oligarchica (1570-1578)	pag. 177
<i>Serena Luzzi</i> Arrivi. L'immigrazione tedesca a Trento (secoli XV-XVIII)	pag. 193
<i>Antonio Carlini</i> Musica senza frontiere. Dinamiche di scambio nel Trentino	pag. 203

<i>Luca Gabrielli</i>		
Artisti in arrivo e artisti stanziali a Trento nel primo Cinquecento		pag. 217
<i>Ennio Lappi</i>		
I vetrai in Trentino. Quattro secoli di arrivi tra necessità locali e tecnologie d'importazione		pag. 227
<i>Vito Rovigo</i>		
Diritto di cittadinanza e stanziamento dei nuclei ebraici in area trentina in età medievale e protomoderna		pag. 237
<i>Cinzia Lorandini</i>		
Mercanti tedeschi a Rovereto tra Sei e Settecento		pag. 243
<i>Katia Pizzini</i>		
Gli arrivi nella città di Trento in seguito alla costruzione della ferrovia del Brennero		pag. 251
<i>Nicola Fontana</i>		
Soldati e prostitute a Trento tra Ottocento e Novecento		pag. 257
<i>Mauro Grazioli</i>		
“Come uccelli di passo”. Le presenze straniere nel Kurort di Arco		pag. 265
<i>Mirko Saltori</i>		
Un nuovo socialismo in arrivo dall'Italia. Operai e stagionali in Trentino dopo la Grande Guerra		pag. 275
<i>Fabrizio Rasera</i>		
“Via i terroni”. Genesi e forme dell'antimeridionalismo nel Trentino dopo l'annessione all'Italia		pag. 283
<i>Elena Tonezzer</i>		
Guerra, pace, popolazioni. Gli istriano-dalmati in Trentino		pag. 289
<i>Quinto Antonelli</i>		
Professori in trasferta		pag. 295
<i>Chiara Gobber</i>		
Andata o ritorno? L'immigrazione dalla ex Jugoslavia 1992-1995. Il caso studio di Primiero		pag. 303
<i>a cura di Alessandro Livio</i>		
Indice dei nomi e dei luoghi		pag. 310

L'arrivo dell'agricoltura e dell'allevamento in Trentino: colonizzazione o acculturazione?

*Annaluisa Pedrotti**

Nuovi "Arrivi" sono stati spesso ipotizzati per spiegare il cambio di culture, ideologie avvenuti in quella parte della storia dell'Uomo anteriore alla comparsa della scrittura e oggetto di studio della Preistoria. Questa disciplina nata alla metà dell'800 in seguito al riconoscimento dell'alta antichità-dell'Uomo fu definita, fin dai suoi primi esordi, da Theodor Mommsen "scienza degli analfabeti". Anche se la definizione proposta dal grande studioso di storia romana voleva essere sarcastica in realtà sottolineava due aspetti importanti che permettono ancora oggi di distinguere la Preistoria dalla Storia: l'oggetto dello studio e la metodologia. Avendo la Preistoria come oggetto di studio il passato dell'uomo "pre-letterato", difficilmente, a differenza della Storia, è in grado di occuparsi di singoli individui, dinastie o gruppi dominanti. Di norma si occupa di gruppi umani anonimi "battezzati", di volta in volta, evidenziando caratteristiche della cultura materiale riconosciuta quale espressione dell'identità culturale del gruppo o utilizzando il nome della località ove tale entità è stata riconosciuta per la prima volta. È considerata inoltre una disciplina scientifica perché non potendo sfruttare le fonti scritte si avvale dei metodi utilizzati da tali discipline e del confronto interdisciplinare; rimane comunque una disciplina storica e umanistica perché ha come obiettivo la ricostruzione del passato dell'Uomo.

Un valido esempio di come la Preistoria, nonostante la mancanza delle fonti scritte, sia in grado di postulare e accertare "l'arrivo di nuove popola-

* Laboratorio Bagolini Archeologia Archeometria Fotografia (LaBAAF)- Centro Alti Studi Umanistici (CeASUm) Dipartimento di Lettere e Filosofia - Università di Trento annaluisa.pedrotti@unitn.it

zioni" è rappresentato dallo studio della diffusione in Europa e nella nostra regione dell'economia neolitica caratterizzata dalla pratica dell'agricoltura e dell'allevamento che trasformò l'Uomo da predatore a produttore del proprio cibo. Il nuovo sistema di vita produsse nel corso del Neolitico, come vedremo, notevoli mutamenti e importanti innovazioni non soltanto tecnologiche.

L'origine dell'economia produttiva nel vecchio Mondo è senz'altro alloctona: non esistono su tale territorio forme selvatiche di cereali, capre e pecore; sul nostro pianeta ci sono comunque più aree ove sono presenti (Vicino Oriente, Cina settentrionale e meridionale, Asia sud-orientale, Oceania, America centrale, Ande, Amazonia e Africa) e ove la comparsa della nuova economia è avvenuta non sempre contemporaneamente. L'area in cui sono apparsi per la prima volta i cambiamenti economici, sociali ed ideologici tipici del Neolitico ad aver influenzato l'Europa è il Vicino Oriente e più precisamente la Mezzaluna fertile che abbraccia i territori attuali di Iraq, Palestina, Libano, Giordania e Siria. Il processo di trasformazione ha richiesto un periodo lungo quasi 5000 anni, durante il quale si sono sviluppati più gruppi culturali anche a ritmi diversi.

Quando la metamorfosi fu completata, attorno al 7000 a.C. cal.,² iniziò l'espansione dal suo centro di origine verso l'Europa, espandendosi principalmente lungo le vie che ancora oggi seguono i nostri migranti: la via continentale "la cosiddetta rotta balcanica" e la via marittima lungo le coste dell'Adriatico e del Tirrenico (Fig. 1).

Il processo di diffusione al di fuori delle aree nucleari e il ruolo delle popolazioni autoctone durante il processo di neolitizzazione rappresenta, dopo quello dell'origine, un problema fondamentale della ricerca, ancora oggetto di acceso dibattito.

Le più recenti indagini genetiche svolte sui resti scheletrici del primo Neolitico confermano che l'introduzione delle innovazioni neolitiche in Europa si debba ad una diffusione demica.

Vari modelli sono stati elaborati per comprendere le dinamiche di espansione di queste prime popolazioni. Al modello proposto da Ammermann e Cavalli Sforza (1984) noto come "onda di avanzamento" che presupponeva

² L'indicazione a.C. cal. significa - avanti Cristo calibrato. L'abbreviazione cal. viene utilizzata per indicare che la data è stata corretta con i dati della dendrocronologia ed è confrontabile con le date calendariali. Si ricorda che in quasi tutte le pubblicazioni precedenti gli anni '90 le date citate non sono calibrate. Quelle riferibili al Neolitico citate a.C. risultano più recenti di circa 1000 anni. Ad es. nella pubblicazione di Bagolini "La Preistoria del Trentino" del 1980 l'arrivo dell'economia neolitica si fa risalire al 4500 a.C. che calibrata corrisponde a poco dopo la metà del VI millennio a.C.

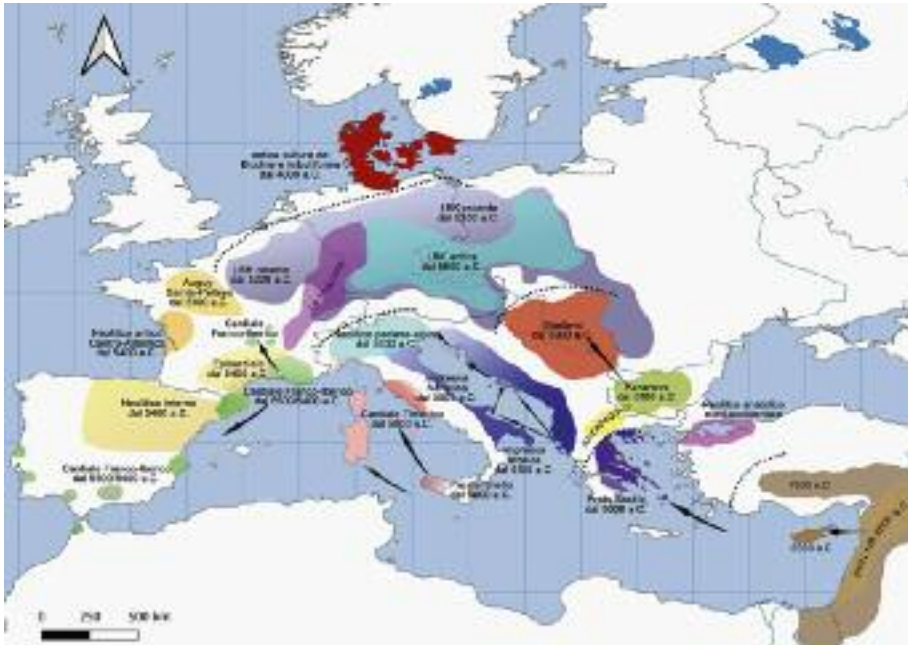


Fig. 1. Carta della diffusione dei primi gruppi neolitici in Europa (da REVOLUTION jungSTEINZEIT, con modifiche). Elaborazione grafica: Monica Bersani, Annalisa Pedrotti

una diffusione dell'agricoltura in Europa ad una velocità in media dell'ordine di 1 km all'anno, si contrappone ora il modello di diffusione aritmico proposto da Jean Guilaine a partire dagli anni 2000 e caratterizzato da rapidi spostamenti seguiti in alcuni casi da rallentamenti, arresti che causano, durante il percorso, discontinuità culturale. Tali mutazioni culturali possono essere generate, per Jean Guilaine, dalla ricerca dei nuovi migranti di distinguersi dai loro predecessori attraverso lo sviluppo di una nuova identità, dalla resistenza delle popolazioni indigene o dall'apporto che, queste ultime, possono aver fornito durante il processo di integrazione. Anche le barriere ambientali (diversa composizione dei suoli, presenza di foreste, catene montuose etc.) possono essere state la causa di pause e conversioni in entità culturali distinte. La diffusione del Neolitico come sottolineano Pessina e Tinè nel primo capitolo del loro manuale "Archeologia del Neolitico" non è più concepita come "un'onda dilagante da un unico epicentro, ma come un complesso *pattern* di vettori paralleli e incrociati in tempi diversi e successivi. Il cosiddetto modello *leap-frog* a salti di rana, sembra oggi il più adatto a spiegare la complessità del paesaggio della neolitizzazione in Europa, segmentato geograficamente e articolato cronologicamente in una molteplicità di fasi."

Nella penisola italiana tracce di primi coloni provenienti probabilmente dalla Grecia sono attestate attorno al 6000 a.C. sulle Isole Tremiti, lungo le coste pugliesi, nel golfo ionico e in Sicilia occidentale. Questi primi agricoltori-allevatori sbarcano portando appresso quelle innovazioni che caratterizzano il cosiddetto "pacchetto neolitico": cereali, pecore, capre, probabilmente bovini, suini, asce in pietra levigata, vasellame ceramico, piccole statuette in argilla riproducenti soprattutto figure femminili in piedi o sedute, e, in minor misura, maschili o asessuate. Si muovono, oltre che lungo la costa, anche verso l'interno, seguendo il corso dei fiumi, le autostrade di allora, alla ricerca di terreni leggeri, adatti ad essere coltivati. Non bisogna dimenticare che questi primi contadini sono essenzialmente orticoltori: non usano ancora l'aratro, ma il bastone da semina e la zappa. Tra i saperi che si portano appresso è compreso il controllo della tecnologia del fuoco che, oltre a permettere la cottura delle forme vascolari in argilla e del cibo, rende possibile un maggiore sfruttamento del territorio e la possibilità di ricavare in prossimità delle sponde fluviali, all'interno della foresta che occupava gran parte della nostra penisola, spazi aperti destinati alle abitazioni, a stabulare gli animali e alle pratiche agricole. Almeno in queste prime fasi insediative il diradamento del bosco avveniva procedendo dapprima con il taglio degli alberi di diametro minore e poi bruciando le piante più grandi dopo averle fatte seccare attraverso una serie di interventi. Spesso le aree abitative venivano delimitate con un grande fossato che poteva svolgere funzioni di protezione e difesa anche in caso di inondazioni, ma che rivestiva pure un valore simbolico, quello di delimitare lo spazio domestico da quello selvatico. A partire dal neolitico il paesaggio naturale lascia gradatamente il posto al paesaggio antropico e, come registrato in alcune sequenze stratigrafiche, i primi dissesti ambientali si possono far risalire a questo periodo, così come le prime mutazioni genetiche e le prime malattie di origine animale quali la tubercolosi.

Nel giro di alcune centinaia di anni la nuova economia si diffonde in area adriatica provenendo da sud, lungo le coste dell'Abruzzo e delle Marche; attorno alla metà del VI millennio ha raggiunto l'Emilia Romagna. Sul versante tirrenico nel 5800 a.C. cal. coloni neolitici si trovano sulle coste occidentali della Sardegna dove affiorano le ossidiane del Monte Arci. Nello stesso periodo sono presenti lungo le coste della Liguria di ponente. A quest'epoca risale l'arrivo, sempre via mare, delle maggiori innovazioni neolitiche alle Arene Candide nel comune di Finale ligure. Nel sito sono presenti ossidiana sarda e di Palmarola che indicano le possibili vie percorse dai primi agricoltori-allevatori. Ad oggi pare esclusa dalla diffusione del Neolitico tutta l'area del basso Tirreno (Lazio meridionale, Campania e Calabria tirrenica). Le innovazioni neolitiche arriveranno in queste re-

gioni verso la metà del VI millennio a C. cal. più o meno contemporaneamente al loro arrivo in Piemonte, Lombardia, Emilia e Friuli Venezia Giulia. In quest'ultima regione la comparsa della nuova economia, questa volta, avviene via terra attraverso l'ingresso di nuove popolazioni che avevano percorso la via "continentale- balcanica". I dati a disposizione indicano che a partire dalla fine del VI millennio a.C., tutta la pianura padana e le regioni alpine erano ormai occupate da coloni neolitici, rappresentati, come amava definirlo Bernardino Bagolini, da un caleidoscopio di gruppi culturali (Fiorano, Vhò, Isolino, Gaban, Fagnigola/Sammardenchia - Fig. 2) riconosciuti con Paolo Biagi nel 1977 in base alle differenze nelle decorazioni della ceramica. Visto l'alto numero di entità culturali, le cui cause non sono ancora chiarite, la pianura padana potrebbe rappresentare una fase di "pausa" nell'avanzata dell'economia neolitica verso nord che, nella fase iniziale, sembra interrompersi in prossimità della catena alpina.

Rimane ancora problematico capire come le popolazioni autoctone abbiano reagito ai nuovi "arrivi", se abbiano partecipato attivamente al processo di neolitizzazione e se ci sia stato un vero e proprio faccia a faccia con i nuovi arrivati.

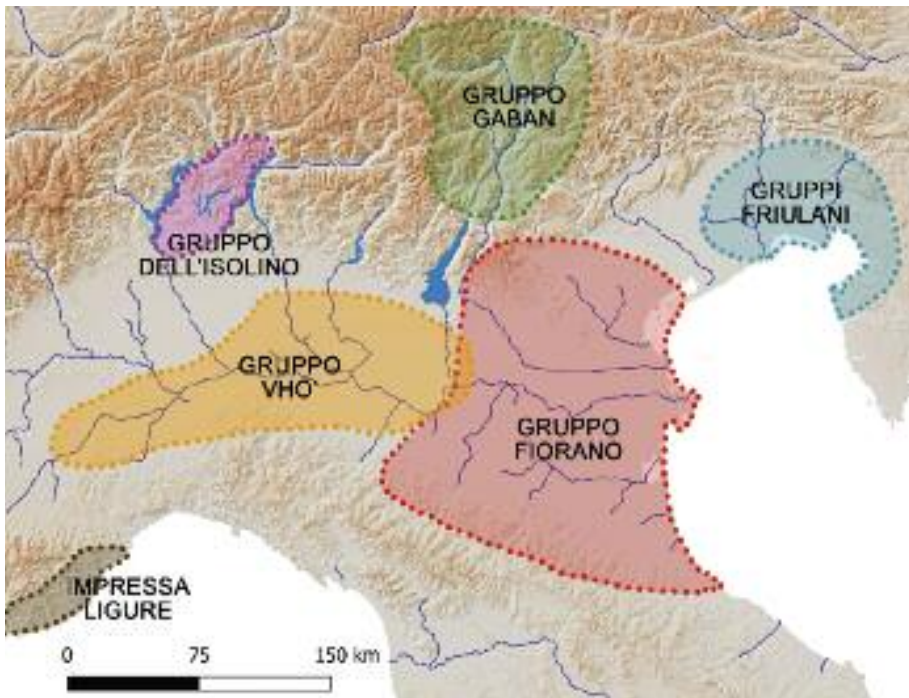


Fig. 2. Carta della diffusione dei primi gruppi neolitici in Italia settentrionale. Elaborazione grafica: Monica Bersani, Annaluisa Pedrotti

Quasi tutti i siti che attestano la presenza della nuova economia sono di nuova colonizzazione. Alcuni autori sostengono che le nuove dimore venivano preferibilmente fissate in aree disabitate. Spesso le analisi delle date al ^{14}C evidenziano intervalli molto lunghi, maggiori di 500 anni, tra l'occupazione mesolitica e quella neolitica, inducendo anche in questo caso ad escludere un incontro con i nuovi arrivati. Tale iato viene spesso riferito al deterioramento climatico verificatosi attorno al 6200 a.C., che potrebbe aver causato l'erosione di alcuni depositi o causato la destabilizzazione dei gruppi mesolitici, inducendo un loro confinamento nelle aree più interne. Anche la comparsa dei contadini lungo le fertili pianure costiere potrebbe aver fatto retrocedere i cacciatori-raccoglitori del Mesolitico nei territori di montagna più interni dove continuarono a praticare la caccia finché non subirono l'integrazione con le popolazioni neolitiche.

In Trentino Alto Adige a differenza di quanto avviene ad esempio in Italia meridionale e sulle coste liguri, la presenza di cacciatori e raccoglitori del Mesolitico è ampiamente documentata sia in siti di fondovalle che di alta quota interpretati questi ultimi quali accampamenti di caccia estivi. Nella valle dell'Adige nella maggior parte dei ripari i livelli del Neolitico antico sono in continuità stratigrafica con quelli dell'ultima fase del Mesolitico. L'imponente stratigrafia messa in luce al Riparo Gaban (Fig. 3) durante gli scavi condotti dal Museo Tridentino di Scienze Naturali dal 1970 al 1979 sotto la direzione di Bernardino Bagolini e ancor oggi visibile al centro dell'area, documenta una frequentazione del sito, con alcune interruzioni, dal Mesolitico antico (8500 a.C. cal) al Bronzo medio (1600 a.C. cal). Il deposito neolitico raggiunge il metro di spessore ed è in diretta continuità con gli strati mesolitici. È rappresentato, partendo dal basso verso l'alto, da un battuto cinereo compatto a cui si sovrappone una fitta successione di livelli biancastri, ricchi di cenere, alternati a livelli più scuri che contengono resti bruciati di sterco di ovicaprini e bovini.

Lo studio della fauna e le analisi micro morfologiche attestano che la pratica dell'allevamento e la stabulazione dei primi animali domestici all'interno del riparo o nella valletta antistante, sia avvenuta in un momento avanzato del Neolitico antico, attorno all'inizio del V millennio a.C. cal. Confermano inoltre quanto già evidenziato da Bagolini e Biagi (1977) nello studio sui processi di neolitizzazione dell'Italia settentrionale: il gruppo Gaban è caratterizzato da una forte componente mesolitica riconoscibile nell'industria litica e in osso/corno. Nei primi livelli con ceramica (battuto neolitico) il sostentamento al Gaban si basava infatti essenzialmente sulla caccia e la raccolta. I livelli più recenti, quelli che ora sappiamo essere caratterizzati dalla presenza di sterco d'animale e dai primi resti di animali domestici (caprovini e bovini), sono invece contraddistinti da un aumento della ceramica



Fig. 3. Riparo Gaban (Tn), la stratigrafia al centro del riparo. Foto: Paolo Chistè (archivio LaBAAF UNITN)

con elementi tipici della prima fase della cultura dei vasi a Bocca Quadrata (decorazione ottenuta a graffito, prevalenza di fondi piatti). Il lento cambio di economia di questo gruppo sembrerebbe quindi il risultato di un processo di acculturazione delle popolazioni mesolitiche in seguito al contatto con popolazioni neolitiche. Le datazioni al radiocarbonio ottenute al Riparo Gaban indicano però tra gli ultimi livelli del Mesolitico e la comparsa del Gruppo Gaban uno iato cronologico di circa 500 anni, motivo valido secondo Thomas Perrin per sostenere che l'incontro tra mesolitici e neolitici non sia mai avvenuto e di conseguenza anche l'ipotizzato processo di acculturazione: il gruppo Gaban sarebbe secondo quest'autore rappresentato da neolitici specializzati nella caccia penetrati nella valle dell'Adige attorno alla fine del VI millennio a.C. cal. I trapezi, ossia le armature in selce riconosciuti di tradizione mesolitica, farebbero parte del pacchetto neolitico e rappresenterebbero i retaggi di una precedente acculturazione avvenuta nel paese di origine dei nuovi arrivati. Allo stato attuale delle conoscenze molti dati sembrano confutare le osservazioni avanzate da Perrin. Se si confrontano, le datazioni al ^{14}C , a dire il vero ancora insufficienti per proporre una dettagliata ricostruzione, non sembrano denunciare uno spopolamento del territorio attorno alla metà del VI millennio a.C. cal. Altri dati sembrano confermare che la comunità neolitica del riparo Gaban fosse caratterizzata da una forte componente mesolitica locale: l'uso della pietra levigata è praticamente inesistente, continua invece la produzione di asce e zappe in corno di cervo, secondo la tradizione dei periodi precedenti. Inoltre la realizzazione dei numerosi oggetti artistici che attestano l'esistenza presso il Riparo di un luogo di culto a carattere per lo meno regionale rivelano una chiara relazione con il culto agrario e sono sempre in osso/dente e mai in argilla.

Ed è proprio uno di questi oggetti portati alla luce al Riparo Gaban a togliere ogni dubbio sulle dinamiche di diffusione della nuova economia. Si tratta di una piccola statuetta femminile di circa 6 cm rinvenuta a -4 metri dal piano di campagna nei pressi di un focolare (Fig. 4). Testimonia infatti che i gruppi di cacciatori e raccoglitori, penetrati nella valle dell'Adige a partire dal IX millennio a.C. per seguire gli stambecchi costretti dai cambiamenti climatici a spostarsi a nord alla ricerca di nuovi pascoli, avevano acquisito, attorno al 5000 a.C., la nuova tecnologia e ideologia neolitica attraverso il contatto con gruppi produttori del proprio cibo. La scelta di utilizzare, per la sua realizzazione, un metatarso di cervo e non l'argilla, materia utilizzata dai neolitici per plasmare le proprie "veneri" indica che l'artista che aveva scolpito la statuetta del Gaban era legato al mondo dei cacciatori e raccoglitori. La rappresentazione della vulva aperta, associata al motivo alberiforme, indica invece il carattere procreativo. La statuetta mostra, non a caso, la parte inferiore e la schiena ricoperte d'ocra rossa, sostanza che per il suo colore è stata considerata fin dal Paleolitico Su-



Fig. 4. La "Venere" del Gaban, simbolo di acculturazione tra i gruppi mesolitici e neolitici, cm 6, presso il MUSE. Foto: Paolo Chistè (archivio LaBAAF UNITN)

periore simbolo del sangue, della vita e della rigenerazione. Indica che i gruppi di cacciatori e raccoglitori avevano ascoltato i racconti di miti che narravano di rinascita e crescita del mondo vegetale attraverso la terra madre; di una madre in grado di generare i propri figli, ma anche di accudirli dopo la morte, alla fine del ciclo vitale. I fianchi della statuetta sono arrotondati, consumati. Probabilmente è stata tenuta a lungo in mano o passata di mano in mano. Non sappiamo il vero significato che gli abitanti del Gaban attribuivano alla piccola "Venere". Una cosa però è certa: il nuovo legame che si venne a creare, in Trentino, tra l'uomo e l'ambiente, con l'avvento del Neolitico, è frutto di contatti pacifici tra gruppi con economie e provenienze diverse. A ragione quindi Jean Guilanie e Maria Gimbutas definiscono questa piccola figurina un chiaro indizio di acculturazione che documenta l'avvenuta integrazione in Trentino tra gruppi mesolitici e neolitici all'inizio del V millennio a.C. cal.

Una questione rimane ancora aperta. Dove è avvenuto il faccia a faccia? All'interno delle vallate trentine, in seguito alla penetrazione di piccoli gruppi di agricoltori-allevatori o durante i probabili spostamenti dei cacciatori-raccoglitori verso le coste del Mar Adriatico, come sembrano suggerire le numerose Columbelle, preziosi ornamenti di allora, rinvenute al Riparo Gaban e in numerosi siti dell'area alpina?

Bibliografia

- Albert J. Ammerman, Luigi Luca Cavalli-Sforza, *La transizione neolitica e la genetica di popolazioni in Europa*, Torino, Boringhieri, 1986 (*The neolithic transition and the genetics of populations in Europe*, 1984).
- Diego E. Angelucci, Giovanni Boschian, Marta Fontanals, Annaluisa Pedrotti, Josep Maria Vergès, *Shepherds and karst: the use of caves and rock-shelters in the Mediterranean region during the Neolithic*, in "World Archaeology", 41 (2009), 2, pp. 191-214.
- Bernardino Bagolini, *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale nel quadro dell'evoluzione delle prime culture agricole europee*, in "Bollettino della Società Naturalisti Silvia Zenari" Supplemento al n. 9 (1979), Pordenone, Società Naturalisti "Silvia Zenari", 1980.
- Bernardino Bagolini, *Il Trentino nella preistoria del mondo alpino. Dagli accampamenti sotto roccia alla città quadrata*, Trento, Temi, 1980.
- Bernardino Bagolini, Paolo Biagi, *Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", 32 (1977), pp. 219-233.
- Andrea De Pascale, *Il Neolitico*. Finale Ligure (SV), Istituto internazionale di studi liguri. Sezione finalese, 2008 (Le Guide del Museo Archeologico del Finale).
- Juan F. Gibaja, Juan J. Ibáñez, Niccolò Mazzucco, Xavier Terradas, *The Neolithic expansion in the Western Mediterranean: Understanding a global phenomenon from regional perspectives*, "Quaternary International", 470, B (2018), pp. 207-528.
- Marija Gimbutas, *Il linguaggio della Dea*, Roma: Le Civette di Venexia, 2008, 23° edizione (The language of the goddess).
- Alessandro Guidi, *Storia della paleontologia*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- Jean Guilaine, *La mer partagée. La Méditerranée avant l'écriture. 7000-2000 avant Jésus-Christ*, Baume-les-Dames, Hachette, 1994.
- Jean Guilaine, *The Neolithization of Mediterranean Europe: Mobility and Interactions from the Near East to the Iberian Peninsula*, in Chris Fowler, Jan Harding, Daniela Hofmann (eds.), *The Oxford handbook of Neolithic Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 81-98.
- Franco Nicolis, Elisabetta Mottes, Nicola Degasperi, Chiara Conci, *Il riparo sottoroccia di Ala Le Corone (Trento) in Valle dell'Adige. Considerazioni preliminari sulla sequenza stratigrafica e culturale*, in *Il Baldo nell'antichità*, Atti del primo incontro di studi e ricerche archeologiche, Caprino Veronese (20 maggio 2006), Caprino Veronese (VR), Comune di Caprino Veronese, 2007, pp. 78-94 (Quaderni culturali caprinesi, 2).
- Mark Pearce, *Rethinking the North Italian Early Neolithic*, *Accordia Specialist Studies On Italy vol. 17*, London, Accordia Research Institute, University of London, 2013.
- Annaluisa Pedrotti, *Il Neolitico, Storia del Trentino, 1: La Preistoria e la Protostoria*, a cura di Michele Lanzinger, Franco Marzatico, Annaluisa Pedrotti, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 119-182.
- Annaluisa Pedrotti, *Il riparo Gaban (Trento) e la neolitizzazione della valle dell'Adige*, in *Antenate di Venere*.

- 27.000-4.000 a.C., catalogo della mostra tenuta a Milano, a cura di Vence-slas Kruta, Luana Kruta Poppi, Milan Li ka, Emanuela Magni, Castello Sforzesco (5.12.2009-28.02.2010), Milano, Skira, 2009, pp. 39-47.
- Andrea Pessina, Vincenzo Tiné, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a.C.*, Roma, Carocci 2008.
- Colin Renfrew, Paul Bahan, *Archeologia: teoria-metodi-pratiche*. Bologna, Zanichelli, 2006 (2a edizione).
- REVOLUTION jungSTEINZEIT. *Archäologische Landesausstellung Nordrhein-Westfalen*; Begleitkatalog zur Ausstellung *Revolution jungSteinzeit. Archäologische Landesausstellung Nordrhein-Westfalen* im LVR-Landes Museum Bonn vom 5. September 2015 - 3. April 2016; im Lippischen Landesmuseum Detmold vom 2. Juli 2016 - 26. Februar 2017; im LWL-Museum für Archäologie, Westfälisches Landesmuseum Herne vom 3. März - 22. Oktober 2017. Band 1, Thomas Otten, Jürgen Kunow, Michael M. Rind, Marcus Trier (Hersg). Darmstadt, Theiss, 2015.

